

## IL CASO

Sarkozy contro il velo  
Ma in Francia  
lo indossano in 367

**PARIGI** ■ Il burqa? Non è il benvenuto in Francia, aveva detto a giugno Nicolas Sarkozy dichiarando guerra aperta al velo integrale portato dalle donne islamiche. Ma l'acceso dibattito, che da allora si è scatenato, riguarderebbe solo 367 donne della copiosa comunità musulmana francese, cinque milioni di persone, la più grande d'Europa. A ridimensionare il problema sono due note ufficiali dell'intelligence francese i cui dati sono pubblicati ieri in prima pagina di Le Monde. Gli agenti segreti hanno setacciato il territorio nazionale e sono arrivati alla conclusione che il burqa è un fenomeno del tutto «marginale» in Francia, persino «ultramarginario». Hanno contato infatti solo 367 donne, per lo più giovani di meno di 30 anni (tra le quali anche una bimba di 5), che hanno scelto da sole di portare il velo integrale e che vivono nelle grandi città, a Parigi, Marsiglia, Lione. Il 26% sono francesi convertite all'islam. Molte sono quelle che nascondono il proprio corpo dietro un burqa non per estremismo religioso quanto per sfidare famiglia e società.

nica, non viene presa in considerazione. Nello stesso tempo si auspica una strategia che coinvolga in modo più significativo i talebani moderati, e che insista in primo luogo sugli aspetti «civili» del conflitto. Questo l'esito del lungo colloquio che il ministro degli esteri britannico, David Miliband, ha avuto a Washington con il segretario di Stato americano, Hillary Clinton.

Lunedì scorso, parlando a Bruxelles, Miliband aveva suggerito l'opportunità di una possibile nuova strategia basata sulla «riconciliazione» con la popolazione talebana moderata. Ieri a Washington il ministro britannico ha ribadito questa posizione. Che non significa però ammorbidire la linea militare, anzi. Miliband ha ribadito che Gran Bretagna e Stati Uniti sono in Afghanistan «per combattere un nemico comune» e che quella guerra resta per Londra «una questione di sicurezza nazionale». La perdita di vite umane addolora, ma se necessario Londra è pronta ad «inviare altre truppe» in aggiunta ai 9.000 soldati già presenti sul terreno. Analoga la posizione di Hillary Clinton, che ha detto di accogliere «in pieno» la linea di Milliband. ♦

Avvocata di successo  
e super-mamma si suicida  
Londra sotto shock

**Avvocata in carriera nella City e madre di tre figli piccoli si getta nel Tamigi perché non regge più alle troppe responsabilità. È la storia di Catherine Bailey, un sorriso con le fossette sotto gli occhiali, che inquieta l'Inghilterra.**

R. G.

rgonnelli@unita.it

Ha vagato a lungo per Londra, affittando anche una stanza in un hotel, poi si è avvicinata al parapetto vicino al Richmond Bridge e si è buttata nelle nere acque del Tamigi. È finita così ad appena 41 anni, la carriera sfolgorante di Catherine Bailey, avvocatessa in carriera e super-mamma. Un caso che era stato archiviato frettolosamente nel gennaio scorso. Ma che ora, con i particolari della storia apparsi sul Times, sta inquietando i sudditi di Sua Maestà. Sembra la smentita ufficiale di tutta quella mole di articoli che imperversano sui giornali femminili sulla possibilità di essere madre di numerosa prole e donna di successo. Catherine aveva da poco dato alla luce la sua terza figlia. Con altri due bambini di cinque e quattro anni. Era appena rientrata al lavoro dopo la maternità presso lo studio legale SJ Berwin della City, dove seguiva in particolare le cause contro le banche, era esperta in fallimenti e in vertenze sui mercati finanziari. Aveva studiato in Sudafrica dove era nata e trasferendosi a Londra a soli 35 anni aveva avuto l'opportunità di diventare socia dello studio legale SJ Berwin dove lavorava. Una mole di carte la attendeva ogni giorno in ufficio e una mole di pannolini a casa.

## L'ULTIMO SMS AL MARITO

Non ce la faceva più a tenere il ritmo delle sessanta ore di lavoro a settimana con tutto il carico dei tre figli a casa. Aveva iniziato a non essere puntuale, a scordarsi appuntamenti e dettagli nelle cause. Il nove gennaio scorso Catherine aveva prenotato una stanza al Thistle City Barbican hotel, lungo il fiume. Ma nell'albergo nessuno l'ha mai vista arrivare. Aveva preso un treno alla stazione Blackfriars per dirigersi a ovest. Il marito, aveva pensato che fosse andata ai Kew Gardens, al parco, per distendere i nervi. Era stanca e depressa: il mondo sulle spalle un peso insopportabile. Le ha scritto un ultimo sms lancinante: «Sono a Richmond. Mi dispiace tanto. Un gran-

de bacio. Manda tutto il mio amore alle bambine. Tienile strette». Poi è volata giù.

Difficile per il marito, un medico specializzato in nefrologia, accettare oggi di non aver riconosciuto i segni di una evidente depressione post partum. Ma forse non è neppure solo quello. Forse un delirio di onnipotenza tutto femminile sta contagiando sistemi sociali senza adeguate protezioni per le madri. Una pandemia di cui nessuno si occupa, altrimenti bisognerebbe mettere mano al portafoglio per rifinanziare il Welfare, fare leggi migliori a tutela della maternità delle donne che lavorano. Stabilire altri standard, altri valori. Da un altro punto di vista Catherine è solo una delle tante vittime del crack finanziario in Inghilterra, la sua una delle tante morti sul lavoro.

Resta il fatto che lo studio legale per cui lavorava ha rivelato comunque un crollo verticale dei profitti dei partner nell'ultimo anno: il 50 per cento in meno, da 801.000 sterline a 410.000. Un calo del 14 per cento dei ricavi. E nel tentativo di tagliare i costi, lo studio ha anche mandato a casa 40 giovani avvocati. Forse Catherine ha solo avvertito la crisi prima e senza strumenti per affrontarla, con molte altre preoccupazioni, è rimasta sola e schiacciata. ♦

## IL CASO

Germania, Spd a picco  
per la ministra  
in ferie con l'auto blu

**BERLINO** ■ A meno di due mesi dalle elezioni di settembre i sondaggi vanno sempre peggio per la Spd e ora i socialdemocratici rischiano un nuovo crollo di popolarità in seguito allo «scandalo dell'auto blu». Ne è protagonista la ministra della Salute Ulla Schmidt, sorpresa ad usare una lussuosa Mercedes ministeriale mentre era in ferie. Una nota società di autonoleggio ha pensato di sfruttare il rilievo mediatico dello scandalo per farsi pubblicità. «Promesso: la prossima volta noleggio da Sixt», è la scritta sotto il volto sorridente della Schmidt, tratta con occhiali leggeri e collana di perle. «Economiche auto in affitto, anche ad Alicante», prosegue la pubblicità, con riferimento alla città spagnola dove l'auto è stata rubata e poi ritrovata del tutto intatta.

Il regime iraniano  
promette: domani  
saranno liberati  
molti dissidenti

■ Il regime di Teheran continua a dare segnali di allentamento della morsa repressiva. Dopo l'annuncio della Guida Suprema Ali Khamenei di chiusura del carcere di Kahrizak, a sud di Teheran, dov'è morto Rouhalamini, figlio di un leader riformista, un altro annuncio, ieri, quello del procuratore generale Ghorban Ali Dorri Najafabadi di rilasciare venerdì prossimo, giorno di preghiera e purificazione, un «rilevante» numero di prigionieri. Dopo l'iniziativa di Khamenei era stato lo stesso presidente Mahmoud Ahmadinejad a chiedere liberazioni di massa in una lettera indirizzata all'ayatollah Mahmoud Hashemi Shahrudi, capo del sistema giudiziario iraniano: «Vogliamo accelerare l'esame delle accuse -ha scritto- e ordiniamo che sia mostrata la massima compassione verso i compatrioti che hanno intrapreso questa strada in buona fede». «Vogliamo che le loro famiglie siano felici per la loro liberazione», ha scritto ancora Ahmadinejad, «devono essere a casa per l'anniversario della nascita dell'

## Ahmadinejad

Tenta di allentare  
la tensione  
per il suo insediamento

imam Mahdi che cade il 7 agosto». Non sfugge che la data quasi coincide con i giorni della cerimonia di insediamento di Ahmedinejad per il suo secondo mandato: il 5 agosto, con cerimonia il 9. Ulteriori proteste per la condizione dei prigionieri politici potrebbero «rovinargli la festa». Per lo stesso motivo sarà liberato a breve intanto uno degli alleati di Moussavi, Said Hajarian, disabile, su disposizione sempre del procuratore generale.

Nel frattempo Maraym Rajiavi, leader della Resistenza iraniana in esilio, da Roma, ospite bipartisan dei deputati italiani, denuncia un assalto avvenuto martedì nel campo profughi che da 30 anni ospita 3500 Mujaeddeen del Popolo ad Ashraf, al confine tra Iran e Iraq, in violazione della Convenzione di Ginevra e degli accordi di protezione siglati in passato dall'esercito statunitense. L'assalto in cui sarebbero morti un certo numero di antichi oppositori degli ayatollah è avvenuto ad opera delle truppe irachene ma «concordato con Teheran». ♦